

**DUE VOLTE FERITE.** Nella Giornata contro la violenza, obiettivo su un fenomeno antico e crudele, ma non superato

# Mutilazione, dramma reale

Sono presenti nel Bresciano numerose straniere che hanno subito lesioni all'apparato genitale. È in corso il censimento

Irene Panighetti

Oggi si celebra la Giornata nazionale della lotta contro la violenza sulle donne e ancora una volta, in tutta Italia, si parla o si dovrebbe parlare di un tipo di violenza crudele e poco dibattuta: quella sulle mutilazioni genitali femminili.

Spesso la realtà viene celata. Sarà perché riguarda donne di origini non italiane? O per la difficoltà di quantificare e definire il fenomeno? O per la fatica perfino di trovare le «parole per dirlo»?

Probabilmente per questi e altri motivi, che tuttavia non possono costituire barriere insuperabili per affrontare un fenomeno che la legge del 9 gennaio 2006 definisce «violazioni dei diritti fondamentali all'integrità della persona e alla salute delle donne e delle bambine».

La stessa legge ha messo a disposizione dei fondi per percorsi di formazione del personale sanitario ed educativo sulla tematica, che in Lombardia sono stati utilizzati per finan-

ziare corsi a Lecco, Bergamo, Como e, nel novembre di quest'anno, anche a Brescia.

**Iref** (Istituto di ricerche educative e formative) della Regione ha proposto a Brescia il convegno «Conoscere le differenze culturali e crescere nell'integrazione». Vi hanno preso parte medici di medicina generale e pediatri, per parlare di un fenomeno sul quale, dal punto di vista quantitativo, a oggi si hanno solo stime, in attesa della fine di una ricerca che sarà pubblicata in primavera e che fornirà una serie di cifre sulle quali iniziare a ragionare.

**PER IL MOMENTO** si possono solo avanzare osservazioni a partire dalla presenza nel Bresciano di donne che provengono da Paesi dove le mutilazioni genitali sono pratiche che colpiscono la quasi totalità di donne: Egitto, Mali, Etiopia, Ciad, Costa d'Avorio, Guinea Bissau, Kenya, Liberia e nord Sudan.

I dati relativi al 2008 dell'ufficio Statistica del Comune di Brescia stimano: 639 donne dall'Egitto, 255 dalla Nigeria,

228 dal Senegal, 27 Somalia, 26 Etiopia, 13 Mali, 7 Eritrea, 6 Sierra Leone. Importante notare che si tratta di dati raccolti solo tra straniere regolari, e solo in città. Per una stima reale e provinciale occorre aumentare notevolmente le cifre, che in ogni caso non sono abbastanza precise per valutazioni quantitative.

**RACCONTA** A. rifugiata dal Burkina Faso, sociologa di 29 anni residente nella nostra città da tre: «Le mutilazioni sono una pratica molto diffusa nel mio Paese. Fanno parte delle nostre tradizioni. Un tempo l'operazione era considerata come un rito di maturazione, non solo un intervento fisico, ma proprio un percorso di formazione alla fine del quale eri una donna. Oggi invece è solo un intervento, c'è solo la ferita e quindi non ha più senso. Si fa ancora perché le tradizioni sono dure da superare, se qualcuno si ribella viene considerato un traditore della patria, e ciò significa morte sociale. Per capire la nostra società si deve tener presente che non esistono decisioni individuali, è sem-

pre la famiglia, il gruppo che decide, i figli stessi sono considerati della società e non solo dei genitori. Quindi la donna non può scegliere da sola, anche perché senza la famiglia non ha alcun sostegno, non c'è assistenza sociale, non c'è nulla: in tale contesto bisogna inserire la riflessione sulle mutilazioni genitali».

Per saperne di più, in Italia è possibile contattare l'ong Aidos, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo ([www.aidos.it](http://www.aidos.it)), mentre per un primo approccio individuale alla questione si possono leggere almeno due libri: dapprima «Mutilata», autobiografia di Khady, donna senegalese presidentessa di Euronet, la rete europea di lotta contro le mutilazioni genitali femminili di Bruxelles.

In seconda battuta «Fiore del deserto» della modella somala Waris Dirie. Sul tema anche un film: «Moolaadé» dello scrittore e regista senegalese Ousmane Sembène, presentato al 57esimo festival di Cannes, dove ha vinto il premio come miglior film della sezione Un certain regard. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il racconto:

«Pratiche diffuse in Burkina Faso. Fanno parte della tradizione. Non hanno senso»

Anche a Brescia utilizzati particolari fondi per finanziare percorsi di formazione



Una donna manifesta davanti al Campidoglio contro le violenze